Giro del mondo a piedi

Non si può dire che a Fiyona Campbell manchi il gusto dell'avventura. Anzi le piace fare le cose in grande. Ha deciso di essere la prima donna ad aver compiuto il giro del mondo a piedi. E ce l'ha quasi fatta. Domenica ha raggiunto Dover, sulla costa meridionale dell'Inghilterra (nella foto dell'Associated Press), prima di affrontare la camminata finale della sua impresa, 28.800 chilometri a piedi intorno al mondo. Dalla cittadina delle bianche scogliere fino alla meta finale della ventisettenne suddita di Sua Maestà mancano 867 miglia. Intanto, a John O'Groats, tappa conclusiva del viaggio, stanno preparando i festeggiamenti per accogliere la loro bionda e ardimentosa concittadina.

«Lei non è più un primario»

La Usl nell'82 sbagliò: declassato il medico

Alla vigilia della pensione e dopo più di 37 anni di onorato servizio la Usl ha deciso che il dottor Carlo Campanelli non è più primario del servizio Anestesia e Rianimazione dell'ospedale di Rieti e lo ha declassato ad «aiuto». Quel posto, secondo un'ispezione della Regione Lazio, non è mai esistito e quindi il medico rischia anche di dover restituire la differenza dello stipendio percepito in più. Ma il dottore non ci sta e annuncia ricorsi e querele.

RIETI «Ci scusi tanto ci siamo sbagliati. Ha capito? Dopo 37 anni e mezzo in sala operatoria, a tre mesi dalla pensione, mi vengono a dire che il posto di primario che ricopro dall'82 non c'è, non c'è mai stato e mi retrocedono. Una situazione inconcepibile, kafkiana...». Se non lo si interrompe, il dottor Carlo Campanelli, fino al 31 agosto primario del servizio Anestesia e Rianimazione, dell'ospedale generale provinciale di Rieti, intitolato a San Camillo De Lellis, è come un torrente in piena. Ritiene di subire un'ingiustizia inaccettabile, nel metodo e nel merito, e anche piuttosto costosa, visto che la Usl minaccia di riprendersi la differenza di stipendio pagato dall'82 ad oggi. «Se qualcuno si è sbagliato in questi anni – ribadisce il medico – che paghi. Sia chiaro che io sono la parte lesa, il danneggiato e oggi metto tutto in mano all'avvocato. Ricorso al Tar, richiesta di danni morali e materiali. Farò tutto quello che è necessario per far rispettare i miei diritti».

Ha passato un'estate d'inferno il dottor Campanelli «peggiore di quelle di guerra», da quando, ai primi di luglio cominciò a circolare la voce di un suo declassamento. Ne parlò la stampa locale e lui col giornale in mano andò, senza ottenere soddisfazione, a chiedere spiegazioni alla Usl che il 31 agosto ha deliberato la retrocessione del medico ad «aiuto». Ma come e perché? L'episodio, il dottor Campanelli lo fa rientrare in uno dei tanti imputabili alla «malasanità», dove a pagare sono sempre i più deboli o i più onesti. Frutto comunque dell'elefantiaca burocrazia amministrativa, dell'incomunicabilità fra Regioni e Usl, della mancanza di controlli, la nomina di Carlo Campanelli risale al 1982, dopo un bando di concorso emanato dalla Usl. Allora esisteva un altro primario di Anestesia e Rianimazione che poi è andato in pensione del 1989. Ma i posti in pianta organica erano uno o due? Mistero. Comunque il dottor Campanelli per tutti questi anni resta solo a svolgere il suo lavoro impegnativo e di grande responsabilità. «Nella mia carriera – dice amareggiato il medico – ho addormentato dalle 25 mila alle 30 mila persone, ho visto tante albe in sala operatoria, non ho mai esercitato l'attività privata. Questa proprio non me l'aspettavo». Un fulmine a ciel sereno caduto poco prima del pensionamento e sollecitato – e il pare è d'obbligo – da un «comitato di salute pubblica cittadino» che con una lettera invita la Regione Lazio a fare le dovute ispezioni. Ispezioni *puntualmente avvenute e che si* concludono con l'invito alla Usl Ri1 a deliberare di conseguenza: il posto in organico da primario, all'epoca dei fatti non c'era, ergo il concorso non aveva ragion d'essere, ergo il vincitore del concorso non ha vinto un bel nulla. Conclusione: il primario non è mai stato primario.

«Lei non ci crederà, ma non ci dormo la notte. Che umiliazione dover dire a mia moglie, ai miei due figli ormai grandi: si sono sbagliati e io dovrò andare in pensione con una liquidazione minore, prenderò una pensione più bassa e magari dovrò pure restituire la differenza di stipendio... No, non ci sto e lotterò con tutte le mie forze. Eppoi che è questo presunto comitato di salute pubblica cittadino? Io non l'ho mai sentito nominare e a Rieti si conoscono un po' tutti. Credo che in realtà a mettere in moto questo meccanismo infernale sia stata una lettera anonima. Nemici? Gente che ce l'ha con me? Mi vengono in mente due nomi che per ovvie ragioni non posso fare. Posso dire però che sono laureati, medici». Gelosie professionali, rivalità interne all'ospedale? Il dottor Campanelli *non vuole dire di più. Intanto*, ironia della sorte, continua ad andare tutte le mattine in ospedale dove svolge tuttora le funzioni di primario, visto che non ce ne sono altri in un servizio tanto importante e delicato. «Ho perso la serenità ma lavoro ugualmente al meglio, come ho sempre fatto».

Intanto il direttore amministrativo della Usl reatina fa sapere che «il declassamento era inevitabile: siamo stati costretti dalla regione Lazio a deliberarlo – ha dichiarato – dopo che ci erano state inviate al riguardo due diffide. L'ex primario non dovrà pagare molto, perché di fatto, anche se non aveva diritto al titolo, ha sempre svolto le funzioni di quel ruolo. L'errore – ha specificato il funzionario – è stato fatto da chi gestiva in quegli anni la Usl di Rieti. Mi dispiace tanto per il medico – ha concluso il direttore – ma noi dobbiamo far rispettare la legalità. Vedremo cosa deciderà il Tar». □*A.Mo*

Si è rivolta ad un'agenzia privata specializzata nel recupero dei bimbi sequestrati e portati all'estero

Americana ritrova in Irak il figlio rapito

WASHINGTON Con un'azione che non ha nulla da invidiare ad un film di spionaggio una madre americana è riuscita a recuperare il figlio, rapito negli Stati Uniti e portato in Iraq. Gli ingredienti ci sono tutti suspense compresa: agenti in Giordania, ex-agenti della Delta Force a Londra, telefonate registrate, FBI e governo britannico in stato di allerta. L'odissea di Michelle Al-Naserri è cominciata alcune settimane fa quando suo figlio Laith-Adam, il bimbo di due anni nato dal suo matrimonio con un ingegnere iracheno, è stato rapito in California dall'ex marito e portato a Baghdad.

In un primo momento la donna chiese l'intervento della polizia, dell'FBI e del Dipartimento di Stato, ma non fu confortata da risposte positive, sembra che in questa fase ricevette delle previsioni poco incoraggianti sulla possibilità di riabbracciare il figlio. Michelle che ha 28 anni e lavora in uno studio come segretaria legale a questo punto era disperata. Fortunatamente dopo qualche giorno riceve l'informazione giusta e senza pensarci un attimo decide di rivolgersi alla Corporate Training Unlimited (CTU), una agenzia privata specializzata nel recupero di bimbi rapiti. Le indicazioni dell'agenzia sono precise: Michelle trascorre ore al telefono con l'ex-marito Haitham, in costose conversazioni Los Angeles-Baghdad, nel tentativo di convincerlo che lei era ancora innamorata e che desiderava rivederlo. Ogni telefonata è stata registrata e poi analizzata dagli psicologi dell'agenzia.

Alla fine l'uomo è caduto nella trappola: ha accettato di incontrare la ex moglie a Londra, con la promessa di portare anche il bambino. Dopo aver informato l'FBI e il governo britannico, la donna si è recata a Londra insieme ad alcuni agenti della CTU, ex-membri della famosa Delta Force americana, nel frattempo un agente volava in Giordania, per sorvegliare l'uomo nella fase finale del suo viaggio Baghdad-Amman-Londra. Quando Haithan Al-Naserri è giunto a Londra è stato subito arrestato dalle autorità britanniche, che hanno deciso di estradarlo negli Stati Uniti, dove sarà processato. Il bambino è stato riconsegnato alla madre che ieri è rientrata in California. La CTU è una agenzia specializzata nel recupero di bambini rapiti e portati all'estero.

Sei anni fa l'agenzia riuscì a prelevare una bimba da un autobus scolastico in Giordania, portandola in Israele, dove era attesa dalla madre americana. L'anno successivo un altro successo per gli agenti della CTU che riuscirono a recuperare un bimbo di quattro anni da un villaggio del Bangladesh. Infine, recentemente una madre ed una figlia sono state riportate in patria con un'azione via mare dalla Tunisia.

Task force statunitense V. Amalvy/Afp

LETTERE

Bobbio e Gentile

Che Norberto Bobbio non abbia mutato il suo giudizio sulla parte avuta da Giovanni Gentile durante il fascismo e sull'attualità o meno della filosofia, è confermato anche nella prefazione che scrisse al mio libro su «Croce-Gentile: dal sodalizio al dramma», del 1989. Sostenevo io in quel libro – e lo sostengo ancora – che Croce e Gentile apparivano entrambi «perdenti» (se i filosofi si possono classificare in tale modo) perché le domande filosofiche di oggi non sono in rapporto con le loro risposte. Bobbio in quella prefazione scriveva: «Pur riconoscendo l'esigenza di un giudizio più distaccato, non mi sentirei ancora di dire, come scrive Jacobelli, che "non vi furono in quello scontro di filosofi un vincitore e un vinto, ma entrambi furono forse perdenti". Quale dei due filosofi, il difensore dello stato etico o lo storico della religione della libertà abbia vinto, e quale abbia perso, a me non pare dubbio. So bene che mezzo secolo non è uno spazio di tempo sufficiente per dare un giudizio definitivo. Ma voglia il cielo che almeno questa volta la sentenza data dal tribunale della storia non debba essere sottoposta alla prova d'appello».

Jader Jacobelli

Il pregiudicato di Torino non è pensionato Inps

Caro direttore,

in relazione alla notizia pubblicata il 5 settembre da alcuni organi di stampa sull'arresto a Torino, dopo una sparatoria ed inseguimenti vari, di un pregiudicato di 35 anni, pensionato con un grado di invalidità dell'85%, le precisiamo quanto segue: 1) L'interessato riscuote una rendita, in qualità di invalido civile, da parte del ministero dell'Interno come si arguisce dalle notizie contenute negli articoli pubblicati. Contraddittoriamente viene però affermato da alcune testate che l'interessato è pensionato dell'Inps, ingenerando quindi nel lettore la errata convinzione che sia tale Ente ad avere riconosciuto l'invalidità ad una persona che per l'«attività» svolta potrebbe plausibilmente non avere diritto alla relativa pensione. 2) Duole constatare che ancora una volta alcuni organi di stampa, facendo confusione, equivocano sulla competenza in merito al riconoscimento delle invalidità ad addebitano all'Inps l'operato di altri enti o amministrazioni. 3) È quindi doveroso ribadire di nuovo che le pensioni di invalidità «fuori controllo» non sono quelle dell'Inps il quale, al contrario, ha ridotto il numero delle pensioni in pagamento da 5,2 milioni del 1982 a 3,9 milioni del 1993, registrando la consistente flessione del 24%. 4) L'episodio prova, ove ce ne fosse ancora bisogno, la validità dell'orientamento che sta emergendo nel governo di affidare all'Inps, in sinergia con i ministeri del Tesoro e degli Interni, anche gli accertamenti medico-legali relativi, in particolare, alla invalidità civile, per evitare l'attuale frazionamento delle competenze e raggiungere il significativo risultato della unitarietà degli accertamenti.

Fabio Trizzino
(Direttore generale f.f.)
Mario Colombo
(Commissario)

«A proposito dei tempi e della velocità della vita»

Cara Unità,

ti scrivo questa lettera a proposito di pensioni. Sono entrato in fabbrica a 14 anni. Nel 1961 (l'anno di Gagarin) mio padre era gravemente malato e come unico sostegno della famiglia non avevo scelta. Lavoravo a turni di 12 ore di giorno e 10 di notte. Per fare un esempio sul «clima» che vigeva in fabbrica ti dirò che mangiare un panino era considerata un'infrazione disciplinare. Ogni più piccolo sbaglio era oggetto di richiami scritti, multe, fino alla sospensione da 1 a 3 giorni. Questa situazione durò fino al fatidico autunno caldo, quando finalmente iniziò una stagione di riscatto per i lavoratori. Ebbene, oggi conto i giorni che mi separano dai 35 anni di anzianità (sempre che il governo non li porti a 37-40, ndr), per poter fuggire da una fabbrica che è sempre più un luogo d'incubo ed alienazione, perlomeno per quelli come me. È inutile che entri nei dettagli tecnici del problema-Inps, vorrei invece prendere più in considerazione l'aspetto psicologico e filosofico per ricollegarmi al dibattito di alcune settimane fa sul giornale a proposito dei «tempi» e della «velocità» della vita. Da ragazzo mi sarebbe piaciuto diventare un pittore, ma per non cedere a compromessi mercantili (ma oggi me ne pento), e per avere una famiglia ho dovuto consumare la mia vita in fabbrica. Adesso, alla soglia – si fa per dire – della pensione vorrei continuare la mia vita facendo ciò che amo e dando anche un po' più di tempo alla famiglia, ed in particolare ad uno dei miei due figli che ha più bisogno di aiuto. Si è fatto un gran parlare, in occasione del fallito decreto Biondi, della carcerazione preventiva e dei drammi a cui può portare l'individuo (ma solo da quando in galera ci vanno i potenti). Non vi sembri un'esagerazione, ma provate a chiedere ai molti che sono nella mia stessa condizione, che cosa rappresenti anche solo un anno in più di vita rubata...

Tullio Petteni
Bergamo

Le scuse delle F.S. alla madre col figlio disabile

Con riferimento alla lettera della sig.ra Ernesta Demattio, pubblicata su «l'Unità» dell'1 settembre scorso («Sono la madre di un disabile che protesta con le F.S.»), le Ferrovie dello Stato fanno presente che lo sforzo compiuto per agevolare il trasporto in treno dei portatori di handicap è stato, soprattutto in questi ultimi anni, costante e finalizzato a ridurre il più possibile ogni sorta di disagi per i disabili (questa lettera delle F.S. fa seguito a quella inviataci dall'addetto stampa del ministero dei Trasporti e della Navigazione, ndr). Le stazioni dotate di servizio di accoglienza e assistenza ai portatori di handicap sul territorio nazionale sono 137 allo stato attuale. In esse è previsto l'accompagnamento del disabile al treno, la salita e discesa dalla carrozza, nonché l'eventuale acquisto del biglietto. Ai viaggiatori disabili sono riservati posti di 1ª e 2ª classe su ogni treno, ma sono, altresì, riservati tre posti contigui in una carrozza di 2ª classe (con corridoio laterale) per ciascuna direttrice. Oltre a ciò, sono previste carozze speciali sulle medie e lunghe distanze, attrezzate per il trasporto di invalidi non deambulanti su sedia a rotelle (2 posti più 2 posti a sedere per gli accompagnatori), per un totale di 68 treni sulle relazioni interne e 18 treni sulle relazioni internazionali. Per quanto riguarda l'inconveniente lamentato dalla sig.ra Demattio, la causa è da ricercarsi nelle preventiva compilazione obbligatoria del modulo per la prenotazione della vettura: poiché la sig.ra Demattio aveva barrato in senso affermativo la casella in cui si chiede se il disabile è anche in grado di viaggiare nei normali posti a sedere, il servizio prenotazioni di Milano le ha assegnato i posti sulla carrozza 10 con scompartimenti normali, prevedendo la eventuale necessità di dover disporre della carrozza 9, attrezzata per i disabili, per quei portatori di handicap che non possono abbandonare durante il viaggio la sedia a rotelle. Ci scusiamo, comunque, con la sig.ra Demattio per il disagio che ha dovuto affrontare, ricordando, però, che il serizio prenotazioni di Milano gestisce mensilmente circa 200-250 prenotazioni al mese per i disabili e che, nel complesso, il servizio funziona in modo ottimale.

Lorenzo Gallico
(Funzione relazioni esterne
Ferrovie dello Stato Spa)
Roma

Precisazione

Nell'articolo pubblicato ieri «Stona di Titala e della battaglia di Ceresole», è saltato, per uno spiacevole disguido, il nome del paese vittima, il 16 agosto 1944, della rappresaglia nazifascista. Si tratta di Feletto. Ce ne scusiamo con i lettori.